



Don Marcello aveva salutato le ultime catechiste e stava chiudendo la porta della chiesa con quel sorriso stanco e felice che nasce solo dopo le cose riuscite bene.

Il presepe vivente era stato un successo. Un successo vero.

I ragazzi delle medie avevano fatto un lavoro incredibile come personaggi della Natività: scanzonati eppure concentrati, emozionati come non mai. Gli educatori avevano letto i passi del Vangelo con la voce che ogni tanto tremava, e i bambini del catechismo avevano cantato i canti natalizi con un entusiasmo contagioso, anche quando le parole... diciamo... prendevano strade tutte loro.

I giovani ed i preadolescenti che avevano accompagnato i canti suonando dal vivo con chitarre e percussioni avevano dato un tocco speciale, di quelli che fanno sentire che il Natale è davvero "oggi".

E poi c'erano stati i papà: erano arrivati con trapani, luci, corde e una fantasia che nessuno sospettava. Avevano costruito la scenografia pezzo dopo pezzo, tra una battuta e un caffè al volo, trasformando il presbiterio della chiesa in una Betlemme credibile e accogliente.

E le mamme e le catechiste, pazienti e instancabili, che durante i laboratori di Avvento avevano preparato, insieme ai bambini, piccoli regalini: cose semplici, fatte a mano, una per ogni partecipante alla rappresentazione. Un gesto silenzioso, ma pieno di cura, come solo l'amore sa fare.

Don Marcello ripensava a come tutto fosse andato liscio nonostante tutto. Perché "tutto" era stato parecchio: uno dei Re Magi sparito all'ultimo momento — «Deve andare a una festa di compleanno», aveva spiegato sua sorella, come se fosse la cosa più normale del mondo;

le ali degli angeli che non volevano proprio stare su;

gli amplificatori che avevano deciso di smettere di funzionare tre quarti d'ora prima dell'inizio;

e alcuni bambini, che protestavano perché «non si vedevano i testi dei canti».

Eppure... tutto aveva funzionato.

Come se Qualcuno avesse tenuto insieme quel caos pieno di buona volontà.

Il momento più divertente? Senza dubbio Elisabetta che perde la "pancia finta" proprio durante il saluto con Maria...

La catechista Maura, pronta come sempre, aveva commentato: «*Nel Vangelo c'è scritto che il bambino le sussultò nel grembo... non che uscì dal grembo!*»

Risate trattenute, occhi lucidi, e la scena era diventata indimenticabile.

Ma il momento che aveva davvero commosso don Marcello era arrivato dopo, quando i ragazzi delle medie erano scesi dal presbiterio e avevano iniziato a togliersi i costumi.

I Re Magi — che fino a poco prima sembravano più i tre moschettieri che sapienti d'Oriente — erano spariti di corsa. E anche l'angelo Gabriele aveva messo il turbo...

Maria ed Elisabetta confabulavano di borse all'ultima moda e di nuovi tagli di capelli (anche se, con il velo... forse erano soldi spesi inutilmente?).

E Giuseppe, guardando il bambolotto nella mangiatoia, aveva chiesto con aria serissima: «*Devo prendere anche Gesù?*» Poi aveva sorriso: «Non potrà mica rimanere qui tutto il tempo da solo...»

E aveva preso in braccio quel bambolotto che ogni anno veniva usato per fare la parte di Gesù, raggiungendo gli altri.

In quel gesto semplice, spontaneo, don Marcello aveva sentito stringersi il cuore. Perché lì c'era tutto!

Il Vangelo non è una bella favola! Il Natale non è una recita ben riuscita!

Il Natale è la vita mandata da Dio, che entra nelle fatiche, nelle imperfezioni, nelle corse dell'ultimo minuto... e cambia il cuore e la storia degli uomini.

Il sorriso di don Marcello si fece ancora più largo. Spegnendo le luci della chiesa, sentì che quella non era stata solo una serata riuscita, ma un inizio... il primo di tanti possibili passi di condivisione tra le parrocchie della Comunità pastorale. Un cammino nuovo, nato non dalla perfezione, ma dall'essere insieme.

Perché, quando l'amore è condivisione, anche le cose piccole diventano immensamente preziose... Quando l'amore è condivisione, vale molto di più di qualsiasi perfezione.

don Domenico